

Tocco e ritocco

Scatole vuote & Asinelli di Troia con sorpresa



L'asino e lo scisma. Lafontaine se ne va, e gli «ulivisti» fanno festa. Scrive ad esempio Gad Lerner su «Repubblica»: «ben venga lo scisma tedesco se aiuta anche noi a rileggere le vicende del centrosinistra al di fuori degli stereotipi provinciali...». Insomma Ralph Dahrendorf ha ragione, i socialisti vanno al centro e Prodi in Italia docet. Ma questa sì che è una lettura «provinciale». Da tempo ormai, pur tra conflitti, le socialdemocrazie europee puntano al centro, per riplasmare il welfare. E del resto in Italia Prodi al governo non ha detto granché, su pensioni, flessibilità e nuovo welfare. Mentre è toccato a D'Alema

scontrarsi con Cofferati... Perciò a che serve il nuovo «neocentrismo» trasversale, esaltato da Lerner? A squagliare la sinistra e le sue basi sociali? E con quali programmi e quale leadership, nel frullatore del «partito» sognato da Cacciari? Sentite intanto quel che dice a «Panorama» Paolo Orioli, coordinatore dei Democratici, ex ds: «Il leader è Prodi, ma il movimento ha una forte impronta dipietrista, perché i comitati per l'Ulivo sono una scatola vuota». E allora occhio, quell'Asino ha almeno due padroni. O forse è solo un Asino di Troia.

Berlinguer è innocente. Sì, stavolta Berlinguer non c'entra sulla storia del corso di laurea in filosofia, penalizzato dalla commissione ministeriale per i decreti d'a-

rea. Perciò tante grazie a «Panorama», che cita l'Unità e il sottoscritto: «L'Unità accusa Berlinguer; stai uccidendo la filosofia». E però il ministro in ballo non è lui. E a Segrate dovrebbero saperlo. È Ortensio Zecchino.

Hegelofobo Touraine. Deve proprio avercela con Hegel, il famoso sociologo Touraine. Che sul «Corriere» dell'11 attribuisce al celebre filosofo l'idea che i «possessori della verità siano i dannati della terra, gli esclusi», e che dunque sono «hegeliani» quelli che ad essi affidano il riscatto antiliberista. Balla! Hegel pensava al lavoro servile che «rovescia» dall'interno il Padrone. Non ai lumpen, o agli esclusi. Ma il bello è che Touraine fa poi sua quell'idea, che egli stesso respinge: «le donne, gli immigrati, gli omosessuali, sono loro i por-

tatori della nuova cittadinanza». Sarà ostico Hegel. Ma il sociologo è un po' confuso.

Era fida, Thérèse? Splendido articolo di Antonio Gnoli su Rousseau, su «la Repubblica» dell'11. Al centro l'ossessione della «trasparenza» nelle Confessioni del ginevrino e l'impossibile trasparenza della sua Volontà generale, attiva solo nel gesto politico della Virtù assoluta. Un irsuto narciso quel Rousseau. Genialmente ipocritico, e per niente probo, almeno in gioventù. Ma del quale la moglie, «la fida Thérèse», un bel di si stancò. Già, non era proprio «fida». Thérèse Lavasseur, come scrive Gnoli. È tradì Jean Jacques col gentiluomo James Boswell - in visita a Voltaire e Rousseau - con il quale scappò in Inghilterra.

BRUNO GRAVAGNUOLO

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

IL RESTAURO ■ UN CENTRO PER LA CONSERVAZIONE DELLA COLLEZIONE DI ARAZZI

Le preziose trame del Quirinale

VICHI DE MARCHI

Un enorme arazzo è steso su un grande tavolo appositamente fabbricato per consentirne il restauro. Armati di pinzette, piccoli bisturi, aghi e fili ci sono loro, i pazientissimi restauratori delle trame antiche dove la struttura e l'immagine fanno tutt'uno. Salvando l'una si recupera anche l'altra. Accanto, c'è un piccolo laboratorio, una sorta di «minifucina» chimica dove, tra provette e filati, si inventa il «tono» giusto, l'esatta sfumatura di colore, tra le migliaia possibili, per restituire al manufatto la preziosità del colore originario.

Un lavoro certosino: per restaurare un grande arazzo di venti, trenta metri quadrati, servono anche 15.000 ore di lavoro.

Siamo al Quirinale, luogo istituzionale ma anche grande dimora storico-monumentale che racchiude enormi patrimoni artistici. Tra questi, forse unica al mondo, c'è la raccolta di arazzi, 270 pezzi che parlano di tre secoli di storia preitalica. Narrano le cronache che quando Marianna Scalfaro mise piede al Quirinale fu la prima inquilina a guardare a quegli arazzi disegnati da grandi maestri come Rubens, Bronzino, Salviati, Pontorno o Giulio Romano non con gli occhi del «fruitor» ma con quelli del «conservatore». Ieri, volutamente appartata, quasi nascosta in un angolo della sala, c'era anche lei alla conferenza stampa di presentazione del nuovo Laboratorio di restauro degli arazzi sorto all'interno del Quirinale. Un'idea a cui la figlia di Scalfaro ha lavorato per anni. Difficoltà? «Tante». A cominciare dalla burocrazia che non ha risparmiato neppure lei. «Lettere, tante lettere...», dice, prima di poter avviare il progetto. Sino al marzo del '96 quando l'idea è diventata realtà grazie all'accordo, stretto nel '95, con l'Opificio delle Pietre dure di Firenze, uno dei importanti centri di restauro statale, noto in tutto il mondo.

Ma prima ancora, si dovevano trovare le sale dove collocare il nuovo centro permanente di restauro, il magazzino attrezzato dove custodire gli arazzi che bisognava togliere dall'esposizione ordinaria. C'era il personale da for-



Andrew Medichini/Agf

mare e, cosa ancora più importante, bisognava trovare l'istituzione statale in grado di farsi carico dell'avvio e della gestione del laboratorio, sottolinea Alessandro Cadei, accademico dei Lincei. Oggi, a dirigere il laboratorio permanente all'interno del Quirinale, c'è Loretta Dolcini, che proviene dall'Opificio delle Pietre dure.

Il Quirinale, sede di rappresentanza istituzionale, innesta in questa sua «vocazione» primaria quella della conservazione del luogo storico e monumentale, del recupero delle opere d'arte in esso

custodite. Un ufficio ad hoc di esperti di archeologia, arazzi, mobilio antico sta lavorando alla valorizzazione del patrimonio del Quirinale. Un giorno - dice Cadei - alcune sale potrebbero essere aperte al pubblico con l'esposizione dei pezzi più significativi. E magari una delle sale potrebbe essere dedicata proprio agli arazzi più pregiati, primo embrione di una sorta di museo delle arti decorative italiane che alcuni, anche nel passato, avevano auspicato. Già oggi il Quirinale è aperto al pubblico e i proventi dei biglietti servono



Un particolare dell'arazzo «La vecchia narra la fiaba di Psiche»; a sinistra il restauro di un tessuto ornamentale

in parte alla conservazione e al restauro delle opere. Perché i costi sono altissimi. Il nuovo laboratorio può contare su un finanziamento triennale di complessivi tre miliardi provenienti dai fondi per il Giubileo. Ma la cifra basta appena a coprire i costi del restauro di 30 arazzi. Non tutti sono in cattive condizioni. Sono sessanta quelli che hanno bisogno di «cure urgenti», per altri, spesso si tratta di piccoli ritocchi o di profonde ripuliture. Anche se i danni del tempo e dei passati interventi - i più cospicui risalgono all'Ottocento -

si fanno sentire pesantemente.

Il restauro come la moda, dice il direttore dell'Opificio delle Pietre dure, Giorgio Bonfanti, in cui l'Italia può unire la grande tradizione centenaria, artistica e artigianale, con le tecniche più sofisticate sfruttando, soprattutto, gli enormi passi avanti della chimica applicata che consentono di individuare con esattezza i diversi leganti e coloranti che impregnano le antiche lane, sete e fibre minerali, preziosissimi in oro e argento degli arazzi, alcuni così rari che, nei secoli scorsi, solo nelle grandi oc-

casioni celebrative venivano esposti.

Il nuovo laboratorio, resterà, comunque, il segno più concreto del passaggio di Marianna Scalfaro al Quirinale. «È una grande possibilità», sottolinea, «anche per i giovani che si devono formare». Lei lo vorrebbe un luogo aperto all'esterno, «sarebbe un peccato perdere una simile opportunità». In futuro ci sarà una mostra degli arazzi restaurati? chiede qualcuno. «Forse», risponde la Scalfaro, ma questo lo dovrà decidere il prossimo inquilino».

IN PRIMO PIANO

DAL LOTTO
56 CANTIERI
PER L'ARTE

CARMEN ALESSI

Sono 75 gli interventi nei settori dei beni archeologici, architettonici, artistici e storici e archivistici avviati finora in tutta Italia dal ministero per i Beni e le attività culturali con i fondi del Lotto, in base al piano triennale 1998-2000 partito con la Finanziaria del '97. In meno di un anno, sono stati aperti 56 cantieri e affidate 19 opere, impegnando in totale 403 miliardi. Nel complesso sono previsti 12 mila nuovi posti di lavoro diretto e 5 mila di indiretto. Il punto della situazione è stato fatto ieri dai ministri per i Beni e le attività culturali Giovanna Melandri e delle Finanze Vincenzo Visco. «Gli interventi avviati», ha spiegato Melandri - superano le previsioni del piano, che per il primo semestre del '98 prevedeva 62 interventi e per il secondo semestre 76. Anche la cifra impegnata è superiore ai 300 miliardi previsti, perché si tratta di opere che si sviluppano in più di un anno». Il piano prevede ancora 36 interventi per il '99 e 32 per il 2000, per un totale di 206, finanziati nel complesso con 900 miliardi. «Il piano», ha detto Melandri - viene aggiornato ogni sei mesi per verificare lo stato dei lavori ed eventualmente dirottare le risorse su altri progetti. Si tratta di una cultura innovativa per la nostra amministrazione, che crea anche nuova occupazione».

Già conclusa la realizzazione dei servizi di accoglienza agli Uffici, finanziati con 9 miliardi e mezzo; è in dirittura d'arrivo l'intervento per il parco archeologico di Chieti (4 miliardi e 280 milioni), «che sarà visitabile a giugno», ha annunciato Melandri. Tra gli altri grandi progetti già avviati, il ministro ha citato la riqualificazione del parco archeologico di Sibari, il restauro dei templi di Atena e Hera a Paestum e del Museo della Certosa di San Martino a Napoli; a Roma gli interventi per la Domus Aurea e per la «Grande Barberini»; il restauro del Palazzo dei Musei a Modena; la ristrutturazione dei depositi dell'Archivio di Stato di Venezia. E ancora il restauro dei fondi della Biblioteca nazionale di Firenze danneggiati dall'alluvione del '66 e l'eliminazione delle barriere architettoniche alla biblioteca Braidense di Milano. «Siamo riusciti», ha detto Visco - a rivitalizzare il settore asfittico dei giochi e insieme a «legittimare» le scommesse con il collegamento ai beni culturali, con una riserva esplicita che mette al riparo gli interventi da qualsiasi taglio di bilancio». Nonostante i risultati raggiunti «resta insoddisfatto un potenziale parco progetti del valore di quasi 400 miliardi», ha concluso Melandri.

Alla conferenza stampa era presente anche Fabio Fazio, testimonial del gioco del Lotto: «Dopo il festival di Sanremo - ha scherzato - sto cercando di agganciare nuovi conduttori... magari potrei trovarne a questo tavolo, con i ministri Melandri e Visco...».

Da Pontormo a Rubens, i maestri che firmarono i «panni»

La collezione di arazzi del Palazzo del Quirinale si compone di 270 «panni» (come gli arazzi vengono chiamati dagli esperti) che coprono un periodo che va dalla fine Cinquecento all'epoca moderna. Una collezione che per gli autori dei disegni su cui poi si innestava il lavoro dei tessitori (i così detti «cartoni») fatti da Bronzino, Giulio Romano, Pontormo, Francesco Salviati, Rubens, Jacob Jordaens, Charles-Antoine Coypel pittore di re Luigi XV), per le manifatture per le serie, viene considerata fra le più importanti del mondo, assieme alle collezioni che si trovano a Parigi, Vienna, Madrid e Firenze.

Ma l'elemento forse unico della collezione del Quirinale è il modo in cui essa si è formata incrociando grandi storie dinastiche-familiari a suggestioni culturali diverse. Loretta Dolcini, responsabile del nuovo Laboratorio di restauro presso la Presidenza della Repubblica, sottolinea come il maggior elemento di singolarità della collezione del Quirinale stia nell'importanza storica delle singole committenze che hanno originariamente acquistato o fatto realizzare gli arazzi, «essendosi formata la collezione attuale tramite l'unione dei patrimoni delle principali famiglie regnanti». Le collezioni del Quirinale hanno, in-

fatti, origini quanto mai varie. Provennero da Parma, Torino, Napoli, Firenze, dalle grandi famiglie Farnese, Medicee, Savoia. Sono l'approdo di trasferimenti anche discutibili. Non a caso studiosi come Federico Zeri hanno, più volte, reclamato la restituzione, dove possibile, delle opere alle loro sedi di «partenza». Ma, al Quirinale, ritengono improponibile questa ipotesi. La Reggia di Parma, ad esempio, è completamente svuotata. Smembrare la collezione del Quirinale significherebbe disgregare la sua storicità che narra, attraverso le peregrinazioni dei preziosi arazzi, della storia dello Stato unitario e preunitario.

Due sono le serie più preziose di cui si prenderà cura il nuovo Laboratorio di restauro. Quella cinquecentesca medicea del Bronzino per «Le storie di Giuseppe venduto dai fratelli», un tempo collocata a Palazzo Vecchio, formata da venti «panni» alti sei metri considerata la più importante del mondo. Col Bronzino hanno collaborato Raffaellino del Colle, il Pontorno, l'Allori. La seconda serie è quella settecentesca di «Don Chisciotte» delle Reali manifatture di Napoli: sono 106 «panni» di cui venti dati in custodia al Quirinale dalla soprintendenza ai beni artistici e storici di Napoli.

